TESTIMONIANZE L'istituto realizzato da don Domenico Arioli a Dosso si appresta ad iniziare il sesto anno

La scuola nelle retrovie del Niger

Avviata in un semplice cortile, oggi ottiene eccellenti risultati nell'educare i piccoli di famiglie disagiate

di **Eugenio Lombardo**

Il coraggio dei profeti. Penso questo, mentre mi accingo a salutare don Domenico Arioli, e lui si commuove raccontandomi che gli capita, certe volte, di non sapere dove trovare la forza e le risorse per mandare avanti una propria intuizione, lì nelle retrovie del Niger, dove la miseria brucia le illusioni. Però lui le iniziative le avvia ugualmente, e poi, dall'oggi al domani, gli arriva una donazione inaspettata, un gesto di solidarietà, un aiuto imprevisto, un incontro casuale che improvvisamente gli delinea una nuova prospettiva.

Conosco don Domenico Arioli da molti anni, e di lui ho sentito una definizione che intaglia perfettamente la sua personalità: è un uomo che, nel suo cammino, ama incontrare la gente.

È stato così anche quando ha incontrato l'architetto Giovanni Ronzoni. Non si conoscevano, prima di quel momento non si erano mai visti. L'uno non sapeva nulla della vita dell'altro. Casualmente erano in attesa di un incontro con il santo Padre, in Vaticano. E presero a parlare; a raccontarsi. E, quindi, a condividere. «Fu lui a prendere per primo l'iniziativa – mi spiega don Domenico, nella quiete di una stanza del seminario di Lodi, ospiti inaspettati di don Anselmo Morandi -, e a spiegarmi alcune vicende della propria vita, sviluppatasi in un originale percorso di fede e di poetica esistenzialista, un cammino intrecciato al vissuto di Ada Merini. Poi toccò a me narrargli del Niger e della missione. Ronzoni ne rimase colpito, e promise che in un prossimo futuro mi avrebbe dato una mano per i bambini della nostra scuola».

L'aiuto in effetti non è mancato...
«Ronzoni è stato sorprendente. Ha organizzato una mostra con opere di una settantina di artisti provenienti da tutta Italia, dal titolo *I sorrisi dell'Africa*; in altre parole, l'Africa ci sorride. Il ricavato è stato devoluto per le necessità della scuola della missione».

La scuola è ubicata a Dosso, ricordo bene?
«Sì. Ad ottobre cominciamo il nostro sesto anno: da qualche tempo sono arrivate tre suore dal Burundi, e vi sono ulteriori prospettive di miglioramento. Abbiamo cominciato da un semplice cortile; ora la struttura comincia ad essere di livello discreto».

Cosa ricordi delle origini?
«Senza supponenza alcuna, la capacità di conseguire un risultato. Iniziammo, nel 2013, con un addestramento non propriamente scolastico: nel nostro centro femminile Giuseppina Bakita, realizzando un tradizionale corso di taglio e cucito, ospitammo 200 ragazze strappandole a destini tragici ed infami».

Bastava già questo per rendere valore all'impresa...
«Però le ragazze impararono presto e bene: pensa che oggi molte di loro sono chiamate, a propria volta, a tenere corsi analoghi promossi dalle Ong internazionali».

Quindi si diede avvio alla propria e vera scuola...
«Sì, furono costruite le prime classi, con l'iniziale sostegno di alcuni benefattori del Lodigiano».

Oggi la struttura come è costituita?
«Grazie all'aiuto della Conferenza Episcopale Italiana abbiamo realizzato 12 classi, e garantiamo la scuola materna e le classi elementari. Però si può migliorare ancora; è possibile, ad esempio, realizzare un edificio che contempli sino al liceo. Forse anche oltre...».

Rimaniamo con i piedi per terra...
«Indubbiamente. Ma il Niger va aiutato in questa crescita culturale perché da qui possono smuoversi altre situazioni. Io credo che, in ogni caso, il popolo africano apprezzi questi sforzi e un giorno, se accompagnato con cura e dedizione, possa farli propri, anche autonomamente da noi missionari».

Don Domenico, in questo percorso, prevale più l'aspetto caritatevole o quello effettivamente didattico?
«Entrambi. Con approcci differenti. Intanto accogliamo i poveri, i bambini analfabeti, provenienti da famiglie assolutamente disastrate, a volte orfani, o con genitori gravemente ammalati. Parliamo di una povertà estrema, che costringe le mamme a prostituirsi o a rubare per dare da mangiare ai propri figli. E il più delle volte non accogliamo soltanto gli scolari».

In che senso?
«C'è un ampio spazio, sul terreno della scuola, denominato Villaggio Santa Monica, in cui ospitiamo i famigliari degli scolari. Gente che altrimenti non sa dove stare. Nella scuola abbiamo attrezzato anche una mensa, così i bambini hanno almeno un pasto al giorno. L'alternativa sarebbe stata il digiuno».

Don Domenico Arioli, missionario lodigiano in Niger

Quindi la scuola è gratuita?
«Paga qualcosa solo che può permetterselo. Solo alcune famiglie, che hanno scelto liberamente la scuola della missione cattolica, versano un contributo».

E il programma scolastico?
«Ha un'offerta valida, che garantisce l'accrescimento culturale. Da noi venne a frequentare l'asilo una bambina di tre anni: epilettica, analfabeta, con tanti problemi. Partendo dalla realtà del cortile si inserì molto bene; adesso ha appena ultimato la prima elementare e parla un francese fluente e correttissimo. Potrei raccontare altri esempi, in tal senso...».

Prego...
«L'esperienza di una famiglia tuareg. Il padre era morto e la mamma si curava delle quattro figlie: le due maggiori avevano scelto di prostituirsi, così la mamma ha portato le due minori da noi, affinché non seguissero l'esempio delle sorelle. La più grande delle due è la prima della sua classe, con un rendimento scolastico davvero elevato».

Una bella soddisfazione...
«Ne abbiamo avute altre. I bambini che hanno finito da noi il percorso scolastico e hanno proseguito gli studi alla scuola pubblica risultano i migliori nelle loro classi. Questo ci ha comprensibilmente riempiti d'orgoglio. Senza entrare in un contesto di competizione e di rivalità con la scuola pubblica, si potrebbe aggiungere un significativo particolare».

Quale?
«Noi offriamo anche una didattica sulle competenze informatiche, essendo dotati di una sala multimediale: gli studenti così, che provengono da un'estrema povertà, sono abituati a riscattarsi culturalmente, e diverranno gli artefici del cambiamento e dello sviluppo».

La scuola riscuote dunque, nella società nigerina, il giusto consenso?
«Faccio un esempio. Una sera bussa alla mia porta un militare. Era già molto tardi, ma gli ho aperto: voleva iscrivere il proprio figlio nella nostra scuola, perché lo stesso bambino aveva detto al padre di ammirare i propri compagni che avevano imparato a leggere e a scrivere».

Qual è l'offerta cristiana di una scuola espressione della missione cattolica?
«Si formano studenti, abituati a vivere insieme, oggi fra i banchi scolastici e domani nella società nigerina: questa è una premessa di pace e di convivenza; un autentico vaccino contro l'integrismo religioso».

Qual è il tuo ruolo nella scuola di Dosso?
«Sono il fondatore, figura tenuta in Niger in altissima considerazione. Le classi invece sono gestite dalla direzione della Scuola delle Missioni».

L'Islam che posizione assume nei vostri confronti?
«Tra le religioni presenti in Niger c'è reciproco rispetto. Semmai gli integristi ce l'hanno con quelli che professano l'Islam moderato. Sarebbe un discorso lungo, magari un giorno lo affronteremo».

Non abbiamo detto nulla dell'altra scuola, quella di Gaya, dove vivi oggi...
«Quasi in prossimità del Benin. Lì le classi sono aperte agli iscritti che riescono a pagare la retta, prevale dunque l'approccio istituzionale scolastico, rispetto a quello caritatevole. Analogamente come a Dosso, su quei banchi cerchiamo di formare uomini e donne in grado di migliorare il futuro del Niger». ■

«
Grazie all'aiuto della Cei abbiamo realizzato 12 classi e garantiamo i corsi della materna e delle elementari

«
Il Niger va aiutato nella crescita culturale: questi bambini potranno diventare artefici dello sviluppo

«
Qui c'è rispetto tra le diverse religioni: gli integristi ce l'hanno semmai con chi pratica l'Islam moderato